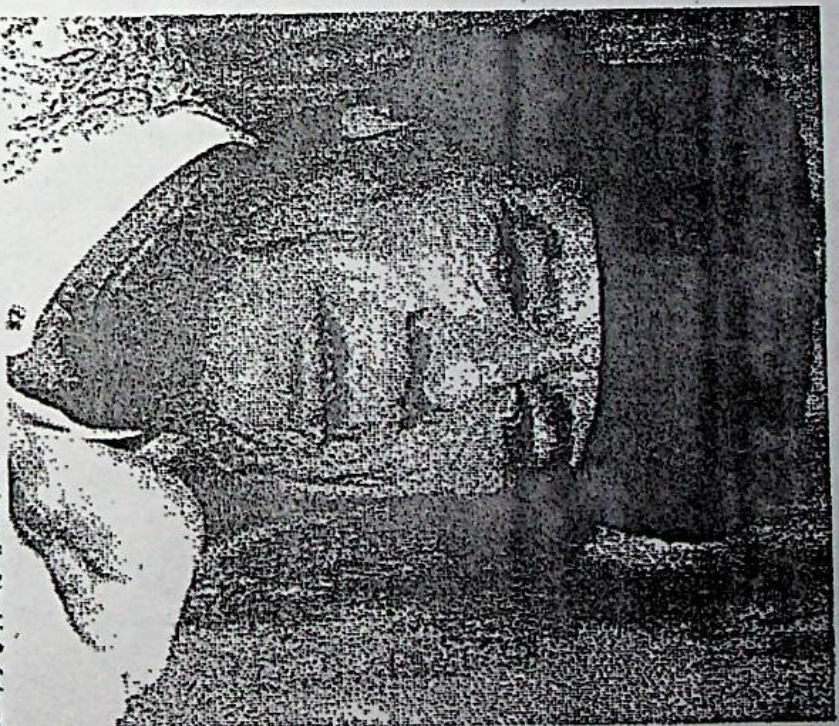


EDITORIAL

DOMENICA 2 NOVEMBRE

V. anche il TRAVIPESIO A VEN. 31-10-92



Il colonnello Gheddafi foto ap

L'ITALIA CON LA LIBIA

RINO SERRI *

CARO VALENTINO, ti ringrazio della lettera aperta che hai voluto indirizzarmi; per me, anche in ragione della nostra antica amicizia, è motivo di soddisfazione e di stimolo avere la tua attenzione (e quella del manifestato). In questo caso poi la questione che tu riproponi o sottolinei è quella delle nostre relazioni con la Libia, di grande rilievo e di notevole complessità.

Non voglio ricostruire la storia lontana o più recente anche se vale senz'altro la pena di farlo, con i nostri studiosi, con le riflessioni di chi come te in Libia è vissuto e con il contributo degli stessi amici libici.

Credo però si possa già dire che siamo d'accordo su due punti fondamentali. Il primo di natura politica-culturale è quello di togliere ogni parentesi e ogni coloritura assolutoria alla dominazione coloniale dell'Italia sulla Libia.

Un giudizio critico netto e kevero su di essa non risponde solo e tanto a una richiesta comprensibile e legittima del popolo e dei dirigenti della Libia di oggi, ma serve a costruire in Italia, nelle generazioni di oggi, nella nostra cultura o nella nostra politica (in particolare quella nostra) una nuova solida maturità democratica che si fonda sulla effettiva pari dignità di culture, etnie, popoli e stati.

Il secondo, di più immediata attualità politica, è che l'Italia deve operare per creare le condizioni perché la Libia possa «uscire dall'isolamento». Non si tratta solo di rianimare le relazioni bilaterali, politiche, economiche, culturali

che pure sono un dato essenziale nel presente e nel futuro dei due paesi; si tratta di dare prospettiva concreta al partenariato Euro-mediterraneo, che non può crescere senza una piena partecipazione della Libia. E la sicurezza, la pace, il progresso saranno sempre più non scindibili tra il nord e il sud del Mediterraneo.

Questo obiettivo pare oggi più realistico di ieri, anche per una serie di posizioni politiche che la Libia è venuta assumendo: per l'unità del mondo arabo, anche nel difficile processo di pace israelo-palestinese, contro il terrorismo fondamentalista, per una collaborazione tra le due sponde del Mediterraneo, tra Europa o mondo arabo.

Il governo di centrosinistra lavora fin dal luglio dello scorso anno per lo sviluppo di questo processo, seguendo la linea che il ministro Dini espone al parlamento quando chiese di «pensare in positivo» al rapporto con la Libia.

Continuiamo con il massimale impegno questo lavoro con l'intento dichiarato da entrambe le parti di aprire una nuova fase positiva delle relazioni tra Libia e Italia. Io credo che abbiamo fatto e faremo ancora passi significativi in questa direzione. Io per quanto mi compete ci metto la mia convinzione politica e il mio impegno personale.

Su questa strada credo che sarà anche meno difficile, domani, superare le situazioni che hanno originato l'ombreggiatura dell'Onu nei confronti della Libia, che tutti dovremmo auspicare non debba diventare ancora di più.

Per concludere, caro Valentino, ti voglio dire che con la tua lettera non mi hai creato «grano» alla Farnesina e tanto meno con il «nostro» ministro: anzi credo che sia uno stimolo utile, un elemento di confronto e di dialogo che dovrebbe crescere sempre di più anche e soprattutto sulla politica estera del nostro paese.

sottosegretario agli esteri